E' morto Maxwell Anderson

STAMFORD, 1 — Il drammaturgo americano Maxwell Anderson, è morto questa notte a Stamford. Anderson, che era stato colpito da un colpo apoplettico giovedì scorso, aveva 71 anni.

Nato ad Atlantic City, nel New Jersey, il 15 dicembre 1888, Maxwell Anderson percorse a lungo con la famiglia dalla sua terra d'origine al North Dakota, presso le cui Università insegnò nel 1911. Il padre, un pastore battista, lo

Maxwell Anderson

lo avviò alla carriera ecclesiastica, ma il giovane preferì dedicare i primi diciott'anni, per non mentire a se stesso, anche a costo di patire la fame, quella fame che aveva conosciuto da bambino. Dal 1923, dopo il successo ottenuto dal suo primo dramma in versi, White Desert (Deserto bianco), una lunga serie di successi coronò la sua attività di drammaturgo, tanto che, nel 1933, fu eletto presidente della Dramatists Guild, carica che mantenne per molti anni. Tra le sue opere più note, Winterset (1935), Key Largo (1939), Anne of the Thousand Days (1948), Joan of Lorraine (1946), Lost in the Stars (1949), The Bad Seed (1954), The Bad Man (1956), The Golden Six (1958). Anderson ha anche collaborato con Laurence Stallings, sceneggiando la fortunata commedia satirica sulla prima guerra mondiale, What Price Glory? (Che prezzo la gloria?), portata sullo schermo nel 1926 da Raoul Walsh e Victor McLaglen. Nel 1930 Anderson vinse il premio Pulitzer per la migliore commedia americana con Elizabeth the Queen (Elisabetta regina), che ebbe come interpreti Lynn Fontanne e Alfred Lunt. Nel 1933 Anderson ottenne il premio della Critica drammatica di New York per Mary of Scotland (Maria Stuarda), che ebbe come protagonista Helen Hayes. Nel 1935 Anderson vinse per la seconda volta il premio Pulitzer con Winterset, che ottenne larga eco anche perché i personaggi principali della vicenda, ispirata al caso Sacco-Vanzetti, erano due italiani. Nel 1950 scrisse Barefoot in Athens (Scalzo ad Atene), che ebbe come protagonista Judith Anderson, e nel 1952 Lost in the Stars, tratto da un romanzo di Alan Paton, Cry, the Beloved Country (Piangi, amato paese). Nel 1954 Anderson scrisse The Bad Seed, tratto dal romanzo omonimo di William March, che ottenne un grande successo di pubblico e di critica. Nel 1956 Anderson scrisse The Bad Man, che ebbe come protagonista Raymond Massey. Nel 1958 Anderson scrisse The Golden Six, che ebbe come protagonisti Walter Pidgeon e Gene Tierney. Anderson aveva anche scritto numerose sceneggiature per il cinema, tra le quali quella di Joan of Arc (Giovanna d'Arco), per la quale vinse il premio dell'Accademia nel 1948. Anderson aveva anche scritto la sceneggiatura per il film Valley Forge (Valley Forge), che ebbe come protagonisti Ronald Reagan e Randolph Scott. Anderson aveva anche scritto la sceneggiatura per il film The Eve of St. Mark (La vigilia di San Marco), che ebbe come protagonisti Anne Baxter e William Eythe. Anderson aveva anche scritto la sceneggiatura per il film Joan of Arc (Giovanna d'Arco), che ebbe come protagonisti Ingrid Bergman e José Ferrer. Anderson aveva anche scritto la sceneggiatura per il film The Eve of St. Mark (La vigilia di San Marco), che ebbe come protagonisti Anne Baxter e William Eythe. Anderson aveva anche scritto la sceneggiatura per il film Joan of Arc (Giovanna d'Arco), che ebbe come protagonisti Ingrid Bergman e José Ferrer.

SI E' CONCLUSA A ROMA LA SECONDA CONFERENZA NAZIONALE

Le ragazze comuniste all'avanguardia nel generale risveglio della gioventù

Fondamentale il riconoscimento concreto del diritto al lavoro — Le conclusioni di Trivelli e gli interventi di Terracini, Marisa Rodano e Nella Marcellino — Calorosa accoglienza alla delegata francese

Alla Sala Brancaccio si è conclusa con notevole successo la seconda Conferenza nazionale delle ragazze comuniste. Essa ha messo in luce un fatto fondamentale, come ha rilevato il compagno Trivelli, segretario della FGCI. La presenza attiva di una nuova leva di giovani donne compiutamente impegnate nella lotta per il rinnovamento del nostro paese.

L'analisi della composizione sociale della conferenza conferma che queste ragazze rispecchiano con significativa fedeltà la composizione sociale effettiva della gioventù femminile italiana: il 17 per cento operaie, il 33 per cento studentesse e impiegate, il 17 per cento contadine e bracciantili, il 15 per cento artigiane, il 17 per cento casalinghe, il 15 per cento disoccupate, il 4 per cento commercianti e il 4 per cento appartenenti a professioni liberali. La percentuale molto elevata delle ragazze operaie in un momento di crisi e di attacco ma anche in sviluppo del movimento di rapina e di formazione e un rapporto che attira sociologi, giornalisti e politici. Nel corso di un recente dibattito dell'Unione cattolica questo tema è ricorso assai spesso. C'è però una netta differenza fra l'impostazione cattolica e quella che si è confermata alla Conferenza delle ragazze comuniste. La ricerca di alleviare le molteplici sofferenze delle ragazze per quanto riguarda le condizioni di lavoro, il salario, l'orario, la tutela della maternità, la parità di diritti con i giovani maschi, la difesa della scuola, la libertà religiosa, la pace, è stata fatta in funzione di una prospettiva di trasformazione della società. Così è stato sottolineato dalla compagna Marcellino, dalla compagna Rodano, dalla compagna Grimau, dalla compagna Gallazzi, dalla compagna Gallotti, dalla compagna Bonazzi, dalla compagna Bertoni, dalla compagna Gallo, dalla compagna Bonfiglioli, dalla compagna Bonazzi, dalla compagna Bertoni, dalla compagna Gallo, dalla compagna Bonfiglioli.

Il compagno Terracini, con forti accenti morali della battaglia per l'emancipazione della donna, e la compagna Marisa Rodano, parlando a nome dell'UDI, alle ragazze, della «libertà vera» per la quale esse lottano, hanno portato contributi di esperienza preziosi. È una grande calorosa manifestazione di solidarietà e di vicinanza, quando la compagna francese Grimau ha parlato dei motivi che uniscono la gioventù dei due paesi.

La compagna Grimau rappresentante delle ragazze francesi reca il suo saluto

UN DISCORSO DI GIANCARLO PAJETTA A TORINO

Le prospettive del movimento operaio dopo il ventunesimo Congresso del PCUS

La politica estera dell'Unione Sovietica elemento determinante nella situazione internazionale - In Italia vi è un solo fronte che rappresenta un pericolo: quello che stringe insieme i lavoratori cattolici ai padroni

(Dalla nostra redazione)

TORINO, 1 — In una magnifica cornice di folla al Teatro Alfieri gremito di lavoratori di operai e di studenti torinesi, Il compagno Giancarlo Pajetta, membro della Direzione nazionale del PCI, ha parlato sui lavori del XXI Congresso del PCUS e sulle prospettive che esso ha aperto a tutti i lavoratori del mondo.

Il XXI Congresso — ha iniziato il compagno Pajetta — ha dimostrato contro le posizioni di capitolazione dei revisionisti e l'ostinato rifiuto di chiudere i dibattiti come abbia avuto ragione il nostro partito quando ha sottolineato l'importanza storica della svolta rivoluzionaria segnata dal Congresso del 1956 e ha confermato quella e prospettive, e i problemi grandi e gravi di pace problemi ad essi connessi, di lo raggiunti, che dinanzi hanno. I un'epoca in cui la coesistenza pacifica è ormai per la salvezza di quella pace, per la difesa del movimento operaio internazionale, per la stessa salvezza del Congresso di Mosca ha una importanza che va ben oltre i problemi di una sola nazione. Quando il nostro partito, affrontando come sviluppo e le lotte che saranno [illegible]

I problemi dello sviluppo della democrazia e della pongono oggi, molto [illegible] nostro Paese e per il paese del mondo non è solo interessante [illegible] problemi, della cui soluzione ha le timonato il Congresso di Mosca.

Il XXI Congresso non solo ha dimostrato che le [illegible] del Vecchio e ha proclamato la necessità di avanzare ma ha ricordato a ciascuno come è su non può avere paura di quello che è nuovo debbono temere ricordare anzi la loro funzione di avanguardia. Il XXI Congresso ci ha dato un'altra ragione per [illegible] Pajetta ha ottimamente come [illegible] la sua forza e i suoi pro [illegible] ragione se [illegible] una politica attiva di de [illegible] una politica di pace e di collabo [illegible] razione pacifica fra i popoli [illegible]

La cosa [illegible] pacifica sarebbe [illegible] che [illegible] e gli imperialisti [illegible] loro pari di dominio e la [illegible] politica aggressiva [illegible]

[illegible]

[illegible]

[